

ARCTOS

ACTA PHILOLOGICA FENNICA

VOL. XXXVII

HELSINKI 2003

INDEX

EUGENIO AMATO	<i>Note esegetiche e testuali alla Descriptio orbis di Dionisio d'Alessandria (II)</i>	9
CHRISTER BRUUN	<i>Velia, Quirinale, Pincio: note su proprietari di domus e su plumbarii</i>	27
LAURENT CHRZANOVSKI	<i>Le photophore autophore</i>	49
ZBIGNIEW FIEMA	<i>Observations on the Byzantine Church at Jabal Haroun near Petra, Jordan</i>	53
MIKA KAJAVA	<i>Inscriptions at Auction</i>	69
MARTTI LEIWO	<i>Both and All Together? The Meaning of ἀμφοτέροι</i>	81
UTA-MARIA LIERTZ	<i>Isis und ihre nordischen Schwestern</i>	101
LEENA PIETILÄ-CASTRÉN	<i>A Piece of Dionysian Hilarity</i>	115
ERJA SALMENKIVI	<i>A Note on the Ptolemaic ἐπὶ τῶν προσόδων</i>	123
OLLI SALOMIES	<i>A Study of CIL XIV 375, an Interesting Inscription from Ostia</i>	133
RAIJA SARASTI-WILENIUS	<i>Latin, Swedish and French – Some Considerations on the Choice of Language in the Letter Collection of the Gyldenstolpe Family</i>	159
HEIKKI SOLIN	<i>Analecta epigraphica CCVII–CCXV</i>	173
ANTERO TAMMISTO	<i>Swamp-Hens (Porphyrio spp.) and Ducks (Anatidae) in the Tomba di Morlupo and Other Republican and Early Augustan Romano-Campanian Mosaics and Wall Paintings</i>	207
HOLGER THESLEFF	<i>A Symptomatic Text Corruption: Plato, Gorgias 448a5</i>	251
	<i>De novis libris iudicia</i>	259
	<i>Index librorum in hoc volumine recensorum</i>	308
	<i>Libri nobis missi</i>	310
	<i>Index scriptorum</i>	313

VELIA, QUIRINALE, PINCIO: NOTE SU PROPRIETARI DI *DOMUS* E SU *PLUMBARII**

CHRISTER BRUUN

Il progetto di presentare una riedizione delle fistule conservate nei Musei Vaticani e nella Biblioteca Apostolica Vaticana insieme a una introduzione generale sullo studio delle fistule bollate da parte di chi scrive ha dato occasione a un riesame di varie questioni connesse con l'esegesi di queste fonti epigrafiche.

1. La Velia: un indirizzo mancante

Nel 1941 Carlo Pietrangeli presentò al mondo scientifico una ventina circa di nuovi bolli fistulari. Per la maggior parte si trattava di iscrizioni non provenienti da scavi condotti da lui stesso, e quindi non fa meraviglia che alcuni dati possano essere completati. Il bollo

[---]iae C. f. Novatillae¹

* Il presente lavoro rappresenta un primo risultato di varie ricerche in corso sulle fistule romane, in seguito al progetto di pubblicare le fistule acquarie dei Musei Vaticani e quelle nella collezione della Biblioteca Apostolica Vaticana. Ringrazio il Direttore dei Musei Vaticani dott. F. Buranelli e il dott. G. Filippi, Conservatore della raccolta epigrafica e il dott. M. Buonocore, scriptor Latinus della BAV per la loro gentilezza e disponibilità. Inoltre sono grato a M. Kajava, K. Korhonen, H. Solin e S. Örmä per numerosi utili consigli e a D. Nonnis e L. Nardini per aver migliorato il mio italiano; per errori e sviste sono il solo responsabile. Il lavoro è stato reso possibile grazie ad una borsa di studio concessa dal Social Sciences and Humanities Research Council of Canada, che si vuole ricordare con profonda gratitudine. – *LTUR* = *Lexicon topographicum urbis Romae* I–VI (a c. di E.M. Steinby), Roma 1993–2000.

¹ C. Pietrangeli, "Supplementi al *Corpus Inscriptionum Latinarum* II", *BCAR* 69 (1941) 167–192, in partic. 191 n. 31. Così anche W. Eck, "Domus: [-]ia Novatilla", *LTUR* II,

fu quindi presentato senza provenienza. In realtà questo bollo fu trovato nel 1932 durante i grandi scavi per la costruzione di Via dei Fori Imperiali, come risulta dagli appunti di A.M. Colini, pubblicati di recente. Nel quaderno di Colini, a p. 145, si legge "Presso il colosso di Nerone (24.III)", mentre la pagina 146 presenta tre bolli fistulari, appunto quello citato sopra, ma anche i bolli PLA T NEPOT e M PLA T NEPOT; infine il quaderno fa riferimento a un'altra fistula che "ha una lunga iscrizione di lettere strette e lunghe su due righe ma non si decifra"². Probabilmente questa iscrizione illeggibile conteneva il nome di un imperatore, perché con rare eccezioni solo i bolli imperiali corrispondono alla descrizione³, ma altro non si può dire in proposito. Invece i tre bolli trovati insieme richiedono qualche commento.

Il secondo bollo, di cui furono ritrovati due esemplari quasi identici, fu dal Pietrangeli letto come *A. Plat(orii) Nepot(is)*, e lo studioso diede il luogo di ritrovamento in un modo piuttosto generale come "Da Via dell'Impero" (l'odierna Via dei Fori Imperiali)⁴. Nel *Lexicon Topographicum* le coordinate topografiche sono poi infatti date come "an der Via dei Fori Imperiali", mentre A. Platorius Nepos fu identificato o con il console del 119 d.C. o con quello del 160 d.C. (tutti e due suffetti)⁵.

I due bolli appaiono nello stesso contesto negli appunti di Colini, e ci si chiede se fecero addirittura parte dello stesso condotto. Stabilire se questo sia vero oppure no non è una mera curiosità, dato che nella ricerca è comune

145 "nicht näher lokalisiert". La donna è finora rimasta senza identificazione; il cognome Novatilla è molto raro nel ceto senatorio, v. M.-Th. Raepsaet-Charlier, *Prosopographie des femmes de l'ordre sénatorial (I^{er} -II^e siècles)* I–II, Lovanii 1987, 64 n. 50 (Annia) Novatilla; e inoltre *PIR*² F 110 Faminia Novatilla.

² A.M. Colini, *Appunti degli scavi di Roma I. Quaderni I bis, II bis, III, IV*, Roma 1998, 96 per tutto questo. A dir il vero, questo studioso presentò il bollo della donna nella forma [-]ae C. f. Novatillae; forse il Pietrangeli poté eseguire una perizia più dettagliata della fistula. Bisogna però ribadire che ci sono errori di lettura nell'articolo del 1941, come ho potuto verificare grazie a una visita (nel 1990) all'Antiquario Comunale del Celio; per i dettagli, v. C. Bruun, *The Water Supply of Ancient Rome. A Study of Roman Imperial Administration*, Helsinki 1991, 82 nota 28.

³ Si veda *CIL XV 7278–7344 passim*; questi bolli e altri sono citati *verbatim* in Bruun, (cit. a nota 2) 213–44.

⁴ Pietrangeli (cit. a nota 1) 191 n. 33.

⁵ W. Eck, "Domus: A. Platorius Nepos", *LTUR* II, 1995, 158. Notiamo che il Colini non aveva letto il prenome di Platorius Nepos nello stesso modo; sembra che egli ipotizzasse la presenza di una M.

considerare come una coppia di coniugi i casi dove su una fistula il nome di un uomo è accompagnato da quello di una donna⁶. Le misure date da Pietrangeli (*loc. cit.*) sembrano non creare problemi, dato che il "diametro verticale" della fistula della donna viene dato come m. 0,095, e quello di Platorius Nepos come m. 0,10. In verità però il solo diametro massimo non basta per stabilire se i condotti sono dello stesso calibro; ci vuole anche la misura del diametro "minimo" preso trasversalmente⁷.

In ogni caso per Novatilla e Platorius Nepos mi asterrò dal suggerire l'esistenza di un matrimonio fra di loro per le seguenti ragioni. Primo, mancano prove che i bolli comparissero sullo stesso condotto, e, secondo, non ci sono altri indizi che le due persone avessero mai formato una coppia di coniugi. Anche la forma dei nomi nei due bolli è abbastanza diversa, e sembra poco probabile che li avesse fabbricati lo stesso plumbario: il nome di Platorius è abbreviato, un fatto abbastanza raro nel contesto dei bolli menzionanti senatori, mentre il nome di Novatilla evidentemente fu scritto al completo, inclusa la filiazione. Fino a prova contraria, sembra più opportuno ritenere che si tratti di due condotti separati.

Infine è il caso di completare i relativi lemmata del *LTUR* dando come nuovo riferimento topografico sia per Novatilla che per Platorius Nepos: "fistule trovate nello sgombero della Velia per la costruzione della Via dei Fori Imperiali".

Questa formulazione è intenzionalmente abbastanza generale e senza elemento cronologico, dato che la topografia della Velia nel periodo imperiale è una questione complessa, e ulteriori ragionamenti in questa sede non possono essere che preliminari e ipotetici. Sicuramente le fistule furono ritrovate in una zona circoscritta dalla base del Colosso di Nerone, il lato del

⁶ Questa proposta fu avanzata da G. Barbieri, "Ostia — fistole acquarie inedite o completate", *NSA* 1953, 151–89, in partic. 156 s.; l'ipotesi è stata accettata senza discussione ad esempio per Carminia Liviana Diotima, v. W. Eck, "Domus: Carminia Liviana Diotima", *LTUR* II (1995) 77; Raepsaet-Charlier (cit. a nota 1) 182–83 n. 190 (contro i sensati ammonimenti di E. Groag, *PIR*² A 1362: "plane incertum").

⁷ "Tutti i tubi antichi di piombo hanno una sezione dal profilo ... simile a quella di una pera", non una sezione a forma di un cerchio, così giustamente L. Jacono, "La misura delle antiche fistole plumbee", *Riv. di Studi Pompeiani* 1 (1934–35) 102–115, in partic. 102. Da questo fatto nasce la necessità di prendere le due misure del diametro massimo e minimo; il metodo viene spiegato da Jacono, *art. cit.* A seconda di quanto sia schiacciata o compressa, una fistula di portata più piccola può mostrare lo stesso diametro massimo di una più grande.

Tempio di Venere e Roma, la Basilica Nova, il Forum Pacis e le pendici delle *Carinae* (fig. 1)⁸. Ci si chiede ora, in quale periodo dell'epoca imperiale si possano trovare abitazioni senatoriali in questo luogo. Aggiungerei subito una precisazione: ci conviene cercare una, o forse due, *domus* prima, o piuttosto dopo la Domus Aurea di Nerone?

Non esiste uno studio complessivo della Velia in età imperiale⁹, anche se varie parti hanno attratto l'attenzione degli studiosi; bisogna quindi cercare di formarsi un quadro unitario basandosi su elementi vari, senza poter colmare tutti i varchi¹⁰. Purtroppo, negli studi consultati non ho trovato alcuna menzione delle fistule che qui ci interessano¹¹. Per quanto riguarda l'edilizia privata, una ricca *domus* è stata identificata nell'area generale delineata sopra, ma si trova nella zona più settentrionale, quella più distante dal Colosseo per intenderci (nell'area del Pio Istituto Rivaldi). Qui

⁸ Già il foglio 138, con la data 11.III 1932 riguarda "l'angolo del tempio di V(enere) e R(oma)", e poi i fogli 143–154 del Quaderno I bis di Colini riguardano tutti questa zona, come si può vedere da annotazioni e didascalie, v. Colini (cit. a nota 2) 93 e 95–103: p. 143 "Via del Tempio della Pace", p. 144 zona limitata dalla Via del T. della Pace, p. 145 "Presso il Colosso di Nerone" (datazione 24.III), p. 146 le nostre fistule, p. 147 "Iscrizioni tarde trovate presso la Bas. di Mas.", p. 148 "Criptoportici", p. 149 "Presso il Colosso di Nerone", p. 150 cont. del tema precedente, con pianta, p. 151 "Basilica di Costantino", p. 152 "pianta schematica della zona di Via dell'Impero", p. 153 "Scavo presso il Colosseo", p. 154 inventario di vari ritrovamenti.

⁹ F. Coarelli, "Velia", *LTUR* V (1999) 109–12 tratta i limiti del colle e i santuari, ma non discute della situazione generale in epoca imperiale. D. Palombi, *Tra Palatino ed Esquilino. Velia Carinae Fagutal. Storia urbana di tre quartieri di Roma antica*, Roma 1997 contiene molto materiale utile, in particolare cartografico, ma non tratta l'edilizia privata, v. in partic. 38–44 per la zona che qui interessa.

¹⁰ Si veda ad es. G. Gatti, "Velia", *BCAR* 90 (1985) 314–20 (planimetrie); A. Cassatella, "Il tratto orientale della Via Sacra", *Roma archeologia nel centro* I (LSA 6.1), Roma 1985, 99–105; S. Panella, "Scavo nella platea del Tempio di Venere e Roma", *ibid.*, 106–12; G. Pisano Sartorio, "Compitum Acilium", *LTUR* I (1993) 314–15; A. Cassatella e C. Panella, vari contributi sulla Domus Aurea, *LTUR* II (1995) 49–55; Palombi (cit. a nota 9) 39–43; A. Cassatella, "Venus et Roma, aedes, templum", *LTUR* V (1999) 121–23; e soprattutto vari contributi in C. Panella (a c. di), *Meta Sudans* I, Roma 1996 (con altra bibliografia recente) e anche le note seguenti.

¹¹ Bisogna sottolineare che negli scritti pubblicati dal Colini non ho trovato alcun riferimento alle nostre fistule bollate, v. A.M. Colini, in A. Munoz, *Via dei Monti e Via del Mare*², Roma 1932, 14–35; A.M. Colini, "Scoperte tra il Foro della Pace e l'Anfiteatro", *BCAR* 61 (1933) 79–87; idem, "Compitum Acilii", *BCAR* 78 (1961–62) 147–57; idem, "Considerazioni su la Velia da Nerone in poi", *Città e architettura nella Roma Imperiale* (ARID Suppl. 10), Roma 1983, 129–45.

le prime strutture archeologiche sono databili al I secolo d.C.; è stata identificata anche una fase severiana, mentre il materiale epigrafico si riferisce a personaggi del IV secolo. Possibilmente le strutture più antiche erano state inglobate nella Domus Aurea, oppure si trovavano al limite del palazzo neroniano¹². Altre *domus* nella zona non sono note¹³.

A giudicare dal contesto in cui appare la notizia sulle fistule nel quaderno di Colini, la loro scoperta comunque non sarebbe da localizzare nella zona del Pio Ist. Rivaldi¹⁴, ma piuttosto più vicino al Colosseo, e probabilmente in connessione con una strada lastricata che sale lungo il lato nordest del Tempio di Roma e Venere. Un disegno mostra anche una fontana in questa zona¹⁵. Se questa struttura si adatta a una *domus* è però difficile dirlo, in particolare dopo la costruzione della Domus Aurea (anche se il palazzo probabilmente non fu mai portato a termine). Varie ragioni fanno in ogni caso preferire una data posteriore a quella della Domus Aurea: le fistule sono apparse all'inizio degli sbancamenti, e quindi dovrebbero appartenere a una data più recente, e inoltre i due Platorii Nepotes indicati da Eck come possibili proprietari sono del secondo secolo d.C. Infine, se la situazione topografica intorno al Colosseo e alle fondazioni del tempio adrianeo difficilmente sembra poter concedere spazio ad abitazioni private

¹² G. Pisani Sartorio, "Una *domus* sotto il giardino del Pio Istituto Rivaldi sulla Velia", *Città e architettura* (cit. a nota 11) 147–68; F. Guidobaldi, "Domus: Attius Insteius Tertullus", *LTUR* II (1995) 186–87.

¹³ Pisani Sartorio (cit. a nota 12) 163 con nota 35: "la destinazione residenziale della Velia ci è nota dalle fonti letterarie per le numerose citazioni di abitazioni di personaggi famosi", ma si tratta di personaggi d'epoca repubblicana, oppure di notizie non attendibili, v. *LTUR* II (1995) 34 (Gordiano I, "fiktive Angaben"), 67 (Balbinus, in realtà *in Carinis*), e E. Rodríguez Almeida, "Domus: C. Iulius Proculus", *LTUR* II (1995) 122–23: la *domus* è situata lontano dalla Velia. Tracce di alcune *domus* (anche con fistule) — ma sembrano di età repubblicana, — sono presentate da G. Schingo, "Indice topografico delle strutture anteriori all'incendio del 64 d.C. rinvenute nella valle del Colosseo e nelle sue adiacenze", in Panella (a c. di), (cit. a nota 10) 145–58, in partic. 146, 151.

¹⁴ Più tardi nello stesso anno si trovano copiose note riguardanti gli scavi nell'area del Pio Ist. Rivaldi (v. il Quaderno III (1 aprile – maggio 1932) in Colini (cit. a nota 2) 211–62), quindi sembra che verso la metà di marzo 1932 i lavori non fossero ancora cominciati sul serio in quel sito.

¹⁵ Colini (cit. a nota 2) 149. Già all'inizio di febbraio Colini, *op. cit.*, 72, aveva però segnalato, scavando il Tempio di Venere e Roma, che "il muro di selce era traversato da un tubo di piombo"; cf. p. 73–75 per una vasca sul luogo.

(ma cosa sappiamo della zona durante i Flavi e Traiano?), un'altra spiegazione potrebbe essere che gli edifici serviti dai condotti finirono o sotto il tempio di Venere e Roma, o sotto la Basilica di Massenzio.

2. Indirizzi erronei alle radici del Quirinale (*corrigenda* al *LTUR*)

Parecchie fistule bollate furono trovate alle radici del Quirinale durante gli ultimi decenni dell'800, in un periodo in cui grandi progetti urbanistici sconvolsero molte parti della nuova capitale d'Italia. Non tutti i progetti furono però realizzati nel modo in cui erano inizialmente stati concepiti, e non tutti furono longevi. Per la maggior parte delle fistule trovate lungo l'attuale Via IV Novembre l'informazione nel *Lexicon Topographicum* riflette la situazione alla pubblicazione della *Forma Urbis Romae* di Lanciani (1893–1900) e del fascicolo 2.1 del *Corpus Inscriptionum Latinarum* del 1899, e le coordinate topografiche devono causare non pochi grattacapi agli utenti del *LTUR*¹⁶.

I lavori edilizi che portarono alla luce la maggior parte di queste fistule furono fatti per costruire un nuovo teatro drammatico, ovvero, come viene anche chiamato in documenti contemporanei, il Teatro (Drammatico) Nazionale¹⁷. Un progetto vicino, in termini topografici, durante gli ultimi decenni dell'800, era la costruzione di una strada larga e dritta nella valle fra

¹⁶ Ammetto volentieri che la situazione mi era sfuggita quando scrissi la recensione al *LTUR* II, v. C. Bruun, "A city of temples and squares, emperors, horses and houses", *JRA* 10 (1997) 389–398. Mi sono reso conto della situazione lavorando sul bollo di Severus e Celer (*CIL* XV 7393), su cui spero presto di poter pubblicare un piccolo saggio, nel quale mostrerò che a essere nominati nel bollo sono i famosi *magistri et machinatores* di Nerone (*Tac. ann.* 15.42). In L. Chioffi, "Sulle case delle *élites* a Roma e dintorni. Supplemento al *Lexicon Topographicum Urbis Romae*", *BCAR* 100 (1999) 37–52, in partic. 44 è riprodotto un particolare di una pianta della zona del 1576. A p. 45 nota 43 l'autrice tacitamente corregge alcuni errori di cui sotto. Fra gli utenti del *LTUR* recenti si deve sicuramente includere G. De Kleijn, *The Water Supply of Ancient Rome. City Area, Water, and Population*, Amsterdam 2001, la quale presenta elenchi di tutti i nomi sulle fistule romane con i luoghi dei ritrovamenti. Per i personaggi trattati sotto, ella parzialmente ripete gli indirizzi antiquati del *LTUR*, ma le sue piante (p. 197, 205, 213) indicano il luogo giusto, essendo basate sulla tav. 22 della *Forma Urbis* di Lanciani (sotto a nota 19).

¹⁷ Sul Teatro Drammatico Nazionale, costruito nel 1888, si veda A. Negro, *Rione II — Trevi II* (Guide rionali di Roma), Roma 1985, 84 e 89 (fotografia della facciata).

il Quirinale e il Viminale: Via Nazionale. In un primo tempo, si intendeva continuare la strada oltre l'odierno Largo Magnanapoli, almeno fino a Piazza Sciarra e addirittura fino al Pantheon¹⁸. Il progetto, in forma modificata, era all'ordine del giorno ancora quando Lanciani pubblicò la sua *Forma Urbis Romae*, come si può vedere dal testo in blu (indicante un progetto urbanistico) nella pianta n. 22 della *FUR*: qui Via Nazionale continua fino a Piazza Venezia (fig. 2)¹⁹. Invece sappiamo oggi che Via Nazionale non fu mai continuata oltre Largo Magnanapoli, e la strada che scende fino a Piazza Venezia, compiendo due curve di 90 gradi, è Via IV Novembre.

La stessa tavola n. 22 della *Forma Urbis* mostra, nel luogo dove oggi si trova il palazzo dell'INAIL (l'Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro, al numero civico 143), la scritta "Teatro drammatico". Questo teatro però non rimase a lungo in questo luogo (l'edificio fu demolito alla fine degli anni '20 del secolo scorso)²⁰ e oggi il Teatro Nazionale è situato in Piazza Viminale (all'angolo con Via del Viminale e Via Agostino de Pretis), sul colle onomino, in un edificio costruito negli anni 1924–25²¹. Perciò parlare, dopo il 1929, del Teatro Nazionale di Roma come situato ai pendici del Quirinale non può non creare perplessità. L'inquadramento topografico delle seguenti voci del *LTUR* deve quindi essere corretto:

— Domus: Antonia. Il *Lexicon* indica il luogo di ritrovamento della fistula (sulla quale sono citati anche due altre persone, di nome Celer e Severus, v. sotto) come "beim Teatro Nazionale am Fuße des Quirinals"²². Palesemente

¹⁸ I. Insolera, *Le città nella storia d'Italia. Roma*, Roma – Bari 1981, 368–69 (pianta del piano regolatore del 1873), 378. Il toponimo "Piazza Sciarra" non esiste più; secondo A.J.C. Hare, *Walks in Rome I*, London 1897, 50–52 così fu chiamato un tratto della Via del Corso tra la Via delle Muratte e il Palazzo Sciarra.

¹⁹ R. Lanciani, *Forma Urbis Romae*, Roma 1893–1901 (ristampa Roma 1990).

²⁰ Sulle vicende del sito, v. Negro (cit. a nota 17) 84; per chi guarda da Piazza Venezia, il sito si trova a sinistra della Libreria Tombolini, per intenderci (sperando che questo riferimento topografico abbia ancora vita lunga). Si veda anche Touring Club Italiano (a c. di), *Guida d'Italia. Roma*⁹, Milano 1999, 187 (la celebre "Guida rossa"). Il palazzo dell'INAIL fu costruito negli anni 1928–34, v. V. Fontana, "Armando Brasini e la scuola romana", in G. Spagnesi (a c. di), *L'Architettura delle trasformazioni urbane 1890–1940* (Atti XXIV Congresso Storia dell'architettura Roma 1991), Roma 1992, 271–79, in partic. 276.

²¹ "Guida Rossa", cit. n. 20, 183.

²² *LTUR II* (1995) 33.

la menzione del Teatro Nazionale crea problemi agli studiosi moderni; il Dressel (*CIL* XV 7393) usò l'espressione "ad radices Quirinalis *al teatro Nazionale*", ma le coordinate moderne sono "il sito del palazzo dell'INAIL e il n. civico 143 di Via IV Novembre".

— Domus: [-]lius Celer. Il nome appare sulla stessa fistula sulla quale è nominata Antonia.

— Domus: L. Cornelius Pusio. La localizzazione della sua *domus* è data come "auf dem Quirinal unter dem Palazzo Campanari an der Via Nazionale"²³, rispecchiando fedelmente quanto risulta dal *FUR*, tavola n. 22 di Lanciani. Invece l'indirizzo del palazzo, sotto il quale le scoperte furono fatte, sono i nn. civici 145–151 di Via IV Novembre; il toponimo "palazzo Campanari", poi, oggi è poco rilevante²⁴.

— Domus: Iulius Hierax. Dalla voce del *LTUR* risulta che la fistula fu scoperta "am Südabhang des Quirinals zusammen mit antiken Mauern zwischen dem Palazzo Campanari und der Villa Colonna"²⁵. Gli stessi commenti come per Cornelius Pusio valgono anche qui; quindi il luogo della scoperta dovrebbe piuttosto essere defintito come il sito o l'immediata vicinanza del palazzo dell'INAIL, il n. civico 143 di Via IV Novembre.

— Domus: Iulius Pompeius Rusonianus. Secondo il *LTUR* la fistula fu trovata "in der Via Nazionale zwischen dem Palazzo Campanari und der Villa Colonna"²⁶. Coordinate topografiche come per le due *domus* precedenti.

— Domus: Narcissus. Fistule con il nome di Narcissus Aug. lib. sono state trovate in due luoghi; già nel '600 sotto la chiesa di S. Ignazio, e verso la fine dell'800 in un luogo con cui abbiamo ormai acquistato familiarità. Invece il *LTUR* localizza la scoperta come "am Fuß des Quirinals beim Teatro Eliseo an der Via Nazionale"²⁷. Che il Teatro Eliseo, che infatti si trova in Via Nazionale (n. civico 183)²⁸ non c'entri in questo contesto risulta chiaramente dai resoconti che Guglielmo Gatti e L. Borsari diedero dei

²³ *LTUR* II (1995) 88.

²⁴ Il "palazzo Campanari" non appare né nella "Guida rossa", cit. n. 20, né nella sostanziale lista di palazzi romani in Insolera, cit. n. 8, 456–58. Per l'unica menzione che ho trovato vedi Negro (cit. a nota 17) 84.

²⁵ *LTUR* II (1995) 121.

²⁶ *LTUR* II (1995) 122.

²⁷ *LTUR* II (1995) 143.

²⁸ Si veda la "Guida rossa", cit. n. 20, 185.

ritrovamenti nella zona dell'odierna Via IV Novembre²⁹. Le coordinate sono ancora una volta il sito o l'immediata vicinanza del palazzo dell'INAIL, il n. civico 143 di Via IV Novembre

— Domus: Cn. Sergius Craterus. Il personaggio appare sulla stessa fistula di Iulius Hierax³⁰.

— Domus: [-]lius Severus. Il personaggio appare insieme ad Antonia e [-]lius Celer.

Quindi tutte le fistule qui trattate vengono dalla stessa zona, anche se la fistula di Antonia, Celer e Severus per qualche ragione non fu mai presentata né nel *Bollettino Comunale*, né in *Notizie degli Scavi*, ma fu il Dressel nel *CIL XV* ad essere il primo a farne menzione. A questa informazione bisogna ancora aggiungere quanto rilevato da Rosanna Friggeri in altro luogo nel *LTUR II* (in una voce dove ella correttamente stabilisce l'ubicazione topografica), vale a dire il fatto che altri tre bolli con nomi al genitivo, finora rimasti inediti ma conservati nel Museo Nazionale Romano, sono noti da alcune fistule ritrovate sullo stesso luogo nel 1929 in occasione della demolizione del Teatro Drammatico Nazionale³¹. La quantità di fistule con nomi diversi trovate alle pendici SO del Quirinale è quindi notevole, ma probabilmente, come suggerito da Friggeri, sul luogo si trovava un *castellum* di divisione e i condotti erano diretti in varie direzioni. Su questo ci sarebbe ancora da indagare³².

²⁹ G. Gatti, "Fistole acquarie letterate", *BCAR* 15 (1887) 8–12, in partic. 10 no. 1686; G. Gatti – L. Borsari, *NSA* 1887, 15–23, in partic. 16.

³⁰ Si noti a proposito la descrizione data dallo scopritore della fistula, R. Lanciani, *L'antica Roma* (prefazione di A. Cederna, trad. di E. Staderini dall'inglese *Ancient Rome in the Light of Recent Discoveries*, 1888), Roma – Bari 1981, 239: "Di queste opere ... io ne ricorderò una sola, una deliziosa tazza, o bacino, di una fontana, squisitamente scolpita in un unico blocco di nero antico. La tazza di un metro e mezzo di diametro, è scanalata tutto intorno, il bordo è ornato con dodici bellissime teste di leone in pieno rilievo, attraverso la cui bocca l'acqua cade in graziosi getti dentro il bacino sottostante. Questa casa e tutti i suoi artistici tesori appartennero ad un personaggio piuttosto oscuro, un liberto, chiamato Cneo Sergio Crater. ... L'iscrizione del tubo scoperto nella casa sopra descritta, ci dice: CNSERGCRATER ... ". Questa informazione non fu presa in considerazione né dal *CIL*, né dal *LTUR*.

³¹ R. Friggeri, *LTUR II* (1995) 74 s.v. "Domus: Caesius Cinna"; cf. "Domus: L. Laecanius Bassus", "Domus: P. Petronius Turpilianus".

³² Da F. Coarelli, *Il Campo Marzio dalle origini alla fine della Repubblica*, Roma 1997, 151–52 è stato proposto, con buoni argomenti, che la Fons Cati si trovasse sul luogo. Da parte dell'ing. Leonardo Lombardi è in corso un progetto per studiare le vene d'acqua

3. Novità su Roius Hilario, un *plumbarius* di Roma attivo sul Pincio e al Circo Massimo

Una notizia allucinante riguardante il primo *curator aquarum* dell'antica Roma, M. Valerius Messalla Corvinus, è sfuggita a tutti coloro che si sono occupati dell'amministrazione degli acquedotti di Roma antica³³. Wilhelm von Sydow, nell'*Archäologischer Anzeiger* del 1973, e Klaus Parlasca, nelle *Römische Mitteilungen* del 1985, trattarono alcuni aspetti degli scavi recenti sotto la Bibliotheca Hertziana, accennando alla scoperta sul Pincio di una fistula bollata che avrebbe menzionato Valerius Messalla Corvinus, *curator aquarum* di Roma dall'11 a.C. fino alla sua morte intorno all'8 d.C.³⁴. Il testo però non fu citato verbatim, e un controllo della fonte dimostra che altri studiosi hanno fatto bene a non includere "la fistula di Valerius Messalla Corvinus" nei loro trattamenti della *cura aquarum* di Roma antica. I due studiosi si servirono della tesi di Gert Kaster, che aveva studiato i risultati degli scavi in dettaglio e aveva anche scoperto un nome bollato su una fistula. Le parole, a dir il vero abbastanza chiare, con cui Kaster descrive le funzioni di questo personaggio, hanno poi dato origine all'equivoco³⁵. In verità nessun bollo fistulario di Valerius Messalla è stato scoperto, e neanche, come vedremo, un bollo di un suo funzionario (come invece suggerì Kaster, v. nota 35).

Intanto è importante verificare il testo stesso del bollo. Da Kaster esso viene data come

sotto il palazzo dell'INAIL.

³³ Anch'io avrei dovuto trattare il caso in Bruun (cit. a nota 2) ma non ne conoscevo la scoperta, al pari di quasi tutti gli studiosi. Che poi l'informazione si sia rivelata falsa e irrilevante, come vedremo di seguito, è semplicemente stato un caso fortunato ...

³⁴ L'errore appare per la prima volta in W. v. Sydow, "Archäologische Funde und Forschungen im Bereich der Soprintendenza Rom 1957–1973", *AA* 88 (1973) 521–647, in partic. 558: "Auf den Bleirohren befinden sich Stempel des Val. Messala Corvinus"; K. Parlasca, "Wandmosaik eines Nymphäums unter der Bibliotheca Hertziana", *MDAIR* 95 (1988) 159–86, in partic. 163. Sul personaggio si veda Bruun (cit. a nota 2) 153–54.

³⁵ G. Kaster, "*Die Gärten des Lucullus*". *Entwicklung und Bedeutung der Bebauung des Pincio-Hügels*, Diss. Fak. für Bauwesen, TU München 1973/74, 18: "Der Stempel nennt offenbar den Namen eines Wasserbeamten, der im Auftrag des damaligen Wasserkurators, M. Valerius Messalla Corvinus, die Wasserleitungen am Südwest-Abhang des Pincio und des Palatin verlegen ließ." (Il lavoro di Kaster che ho consultato nella biblioteca dell'American Academy in Rome è forse un'abbreviazione della tesi originale, dato che contiene solo una trentina di pagine.)

HIL A RIONIS

e il testo è riprodotto in un disegno dello stesso autore (fig. 3)³⁶. Bisogna comunque notare che l'inizio del bollo non è visibile nel disegno; in realtà si legge solo *[Hi]l a rionis*. A giudicare dal disegno il bollo poteva aver contenuto ancora più lettere nella parte perduta, per esempio un nome gentilizio. Un'altra osservazione da fare — che sarà di grande importanza — è il fatto che nel disegno del bollo ci sono spazi vuoti fra le lettere L e A, come anche fra l'A e la R.

Kaster mise il personaggio nel bollo in rapporto con un altro Hilario noto da una fistula sul Palatino (più precisamente: dalle vicinanze del Palatino), il che fu una felice osservazione, mentre non è condivibile la sua conclusione che costui abbia agito sotto il comando di Valerius Messalla, quindi come funzionario nell'ambito della *cura aquarum*.

L'altra fistula a cui faceva riferimento Kaster fu così presentata dal Dressel nel *CIL XV 7522: ROI · HIL A RIONIS* (fig. 4). Non c'è il minimo dubbio che abbiamo a che fare con la medesima persona. L'identità viene dimostrata dal fatto che addirittura lo stesso stampo è stato adoperato per ambedue i testi, e sono gli spazi vuoti segnalati sopra a provare questo stato di cose senza alcuna ambiguità.

Prima di includere questo bollo nella nostra trattazione, vogliamo aggiungere le altre notizie che si hanno intorno alla sua scoperta, che ebbe luogo nel 1877. Secondo una descrizione della scoperta — la versione a cui diede fiducia Dressel — la fistula fu ritrovata congiunta con un'altra fistula, a sua volta recante il bollo *Rubelliae Bassae* (*CIL XV 7524*)³⁷. Anche se

³⁶ Kaster, cit. nota 35, 24 con Abb. 6. La figura è riprodotta da Parlasca (cit. a nota 34) 161 Abb. 2. Il bollo è citato in questo modo anche da H. Broise & V. Jolivet, "Il giardino e l'acqua: l'esempio degli *Horti Lucullani*", in M. Cima – E. La Rocca (a c. di), *Horti Romani*, Roma 1998, 189–202, in partic. 198, i quali a quanto sappia sono stati i primi a correggere l'errore di von Sydow e Parlasca a proposito della "fistula di Messalla Corvinus".

³⁷ L'unico che tratta della scoperta è Rodolfo Lanciani, ma purtroppo egli presenta resoconti in parte divergenti fra loro, come si vedrà: R. Lanciani, "Miscellanea epigrafica", *BCAR* 5 (1877) 5–58, 161–83, in partic. 180 nn. 170–71: "Fistula aquaria [recante il bollo di Rubellia Bassa] ... misura nel diametro maggiore met. 0.09 nel minore met. 0,08. ... Al condotto ... era innestato un altro più piccolo della misura del diametro maggiore met. 0.052, e nel minore di met. 0.04. L'iscrizione dice ROI HILARIONIS"; idem, *NSA* 1877, 204: "furono trovati due condotti di piombo: il maggiore ha un diametro trasversale di met. 0.10, e reca l'iscrizione RVBELLIAE BASSAE: il minore

quindi il numero preciso dei tubi plumbei, come anche i loro diametri, non si possono stabilire senza qualche ambiguità, il luogo della scoperta fu senza dubbio la Via dei Cerchi, la strada che corre fra il Palatino e il Circo Massimo, e precisamente "dicontro il n. civ(ico) 45". Mentre il tubo con il nome di Rubellia Bassa sembra che fosse posto nella direzione della via, il tubo di Roius Hilario "si dipartiva ad angolo retto verso il Palatino"³⁸. Da questa informazione però non si può certo dedurre che il condotto abbia servito qualche edificio sul Palatino stesso, come si è ipotizzato anche di recente³⁹. L'odierna Via dei Cerchi corre a un livello molto al di sotto del Palatino, e inoltre lo scopritore Lanciani ci informa che le due fistule congiunte furono trovate a 11 metri di profondità sotto il piano moderno, con il tubo di Rubellia Bassa sotto il crepidine di una strada antica⁴⁰.

Più importante ancora è stabilire dove si trovi il n. civico 45, cosa che nessuno studio topografico-prosopografico ha finora ritenuto necessario fare. Sta di fatto che oggi Via dei Cerchi n. 45 non affianca affatto il Circo Massimo, ma si trova oltre l'incrocio con la Via di S. Teodoro, scendendo giù verso il Tevere. Opposto al n. civico 45 di Via dei Cerchi c'è il grande palazzo che oggi ospita l'Anagrafe elettorale, gli Uffici dell'annona, e altri uffici del Comune. Mi sembra molto probabile che pure nel 1877 la numerazione di Via dei Cerchi fosse la stessa. Una pianta del 1878 mostra che a quel epoca la via aveva lo stesso percorso di oggi, con una parte oltre

[quello di Roius Hilario] sembra volgere verso il Palatino." Infine, si legge in R. Lanciani, *Le acque e gli acquedotti di Roma antica*, Roma 1975 (rist. anast. del grosso lavoro sulla *cura aquarum* dal 1880), 447 nn. 159–60: "tubo di m. 0.18 di diametro [quella di Rubella Bassa] ... Parallellamente correva altro tubo anepigrafo di m. 0.14 di diametro. Dall'una o dall'altra si dipartiva ad angolo retto verso il Palatino un condotto minore con l'epigrafe (a) ROI HIL A RIONIS ...". S. Platner – Th. Ashby, *A Topographical Dictionary of Ancient Rome*, Oxford 1929, 188–89 preferiscono la versione presentata da Lanciani nel 1880, vale a dire che la fistula bollata da Roius Hilario si fosse staccata da un altro condotto, non da quello di Rubellia Bassa. Doveva evidentemente suscitare qualche perplessità la prospettiva di trovare Roius Hilario e Rubellia Bassa come co-proprietari di un sistema idrico, anche perché Rubellia Bassa da loro viene datata al II sec. d.C.

³⁸ Lanciani (cit. a nota 37 [1880]), 447 n. 159; così anche Dressel nel *CIL* XV 7522, 7524.

³⁹ *LTUR* II (1995) 171; *PIR*² R 116 Rubellia Bassa "eam domum possedissee fortasse in colle Palatini non procul a domo Roi Hilarionis concluditur a fistula aquaria" (K. Wachtel).

⁴⁰ Lanciani, locc. (citt. a nota 37 [tutti e tre]).

Via di S. Teodoro, e sicuramente allora come oggi i numeri crescevano salendo dal Tevere⁴¹. I due tubi trovati sotto la Via dei Cerchi non potevano, quindi, in nessun modo servire le strutture del Palatino⁴², essendo essi palesemente situati su un livello troppo basso. Invece le loro destinazioni si trovano nelle vicinanze dei *carceres* del Circo Massimo.

Ora, cosa si può dire sulla funzione di Roius Hilario? La scoperta fatta sul Pincio getta nuova luce pure sulla funzione che egli ha svolto al Circo Massimo. Non ci sono i presupposti per assumere una carica ufficiale nella *cura aquarum*⁴³. Invece il testo del bollo, con il nome al genitivo, ha condizionato gli studiosi a considerare Hilario come il proprietario di una *domus*⁴⁴. Varie considerazioni aggiunte alla scoperta sul Pincio mi sembrano ora definitivamente escludere tale interpretazione. Come si vedrà, il genitivo non può, nel caso di Roius Hilario, avere il significato (*aqua*) *illius*; il testo dev'essere invece letto (*opus*) *illius* o in modo simile — abbiamo, cioè, a che fare con il *plumbarius* che fabbricò il condotto.

La spiegazione che Roius Hilario fosse un *plumbarius* è infatti l'unica soluzione per spiegare la sua apparizione su un tubo trovato *in situ* nella nicchia del ninfeo pinciano. Le possibilità di interpretare un nome su una fistula romana sono limitate: dell'impossibilità che Hilario abbia svolto un ruolo nella *cura aquarum* abbiamo già detto (nota 43 sopra). Perciò le alternative da considerare qui sono⁴⁵: o che egli sia il proprietario dell'acqua e quindi delle costruzioni servite dal condotto, o il fabbricatore del condotto.

⁴¹ Si veda A.P. Frutaz, *Le piante di Roma* III, Roma 1962, pianta CCXIV, tav. 539 (una pianta edita dalla Libreria Spithöver). Inoltre gli edifici lungo Via dei Cerchi sotto le pendici del Palatino sono pochi, sia oggi che nella pianta del 1878. L'unico punto interrogativo è rappresentato dal fatto che Lanciani (cit. a nota 19) tavv. 28, 29 e 35 non segnala alcun scavo del 1877 lungo Via dei Cerchi, ma la sua opera non è infallibile.

⁴² L'espressione usata da Lanciani (sopra nota 37) "verso il Palatino" voleva naturalmente solo indicare la direzione, non la presunta destinazione!

⁴³ Bruun (cit. a nota 2) *passim* per il contesto in cui si riscontrano amministratori imperiali nei bolli fistulari (quasi sempre usando la formula *sub cura*).

⁴⁴ *LTUR* II (1995) 171; W. Eck, *Die Verwaltung des Römischen Reiches in der Hohen Kaiserzeit* II, Basel – Berlin 1998, 272; per qualche ragione la fistula del Pincio non fu comunque inclusa nella trattazione di Eck. Platner – Ashby (cit. a nota 37) 188–89; L.R. Richardson jr., *A New Topographical Dictionary of Ancient Rome*, Baltimore 1992, 134.

⁴⁵ Non è qui il caso di pensare a un atto di evergetismo, come invece, in particolare fuori Roma, qualche volta è il caso quando si trova un nome al genitivo su una fistula serviente una struttura pubblica.

Non mi risulta che qualcuno abbia mai suggerito che il nostro (Roius) Hilario, altrimenti totalmente sconosciuto, fosse stato, per un certo periodo, il proprietario del lussuoso ninfeo sul Pincio⁴⁶, per non parlare degli *horti* ed altri edifici di cui il ninfeo faceva parte⁴⁷. Bisogna ribadire, per quelli che non hanno sufficiente familiarità con la situazione topografica, che sul Pincio abbiamo a che fare con alcune delle più stravaganti costruzioni architettoniche della tarda Repubblica e del primo impero a Roma, anche se le tracce visibili oggi sul terreno sono inesistenti⁴⁸.

Gli scavi recenti hanno identificato quattro fasi costruttive che si sono susseguite ad intervalli abbastanza brevi, e che si possono connettere con quanto noto sui proprietari degli Horti Lucullani. Il primo proprietario e il creatore del contesto fu il famoso L. Licinius Lucullus negli anni 50 a.C. La seconda fase si colloca in epoca augustea, e per questa fase si è suggerito il console Valerius Messalla Corvinus come nuovo proprietario, mentre la terza fase, alla quale appartiene il tubo di Roius Hilario, viene datata da Parlasca ai primi anni del regno di Tiberio. Nella quarta fase, sotto Claudio ma prima del 47 d.C., conosciamo di nuovo il proprietario, il potente console D. Valerius Asiaticus (cf. Tac. *ann.* 11,1 *pariterque hortis inhians* [scil. *Messalina*], *quos ille a Lucullo coeptos insigni magnificentia extollebat*). Dopo la sua morte fu l'imperatrice Messalina a impadronirsi degli orti ma anche lei perse la vita nel giro di un anno⁴⁹.

Anche se non tutti i proprietari del luogo ci sono noti, non credo che la proposta di considerare Roius Hilario come signore degli orti pinciani intorno agli anni venti d.C. troverebbe molta accoglienza fra gli studiosi. Sembrerebbe sicuramente assurdo inserire un "nessuno" come lui nella lista comprendente Licinius Lucullus, Valerius Messalla Corvinus, Valerius Asiaticus e la stessa Messalina.

Roius Hilario infatti è un vero "esempio di oscurità" (ma egli non

⁴⁶ Come abbiamo visto, il Kaster (cit. a nota 35) considera Hilario come un addetto alla *cura aquarum*, il Parlasca (cit. a nota 34) non lo considera affatto; Eck, locc. citt. a nota 44, non prende il bollo in considerazione.

⁴⁷ Gli studiosi che ne hanno trattato considerano il ninfeo parte degli *Horti Lucullani*, v. Kaster (cit. a nota 35) (il titolo dell'opera!); Parlasca (cit. a nota 34) 163–64 (la cronologia è messa in sincronia con quella degli *Horti*).

⁴⁸ Si vedano Broise – Jolivet (cit. a nota 36); *idem*, "Horti Lucullani", *LTUR* III (1996) 67–70.

⁴⁹ Parlasca (cit. a nota 34) 163. H. Broise – V. Jolivet, "Horti: Valerius Messalla Corvinus", *LTUR* III (1996) 86–87.

rappresenta il solo caso in cui i bolli su fistule di piombo ci mostrano una realtà diversa da quella offerta dalle altre fonti⁵⁰). La *gens Roia* è rappresentata nella *Prosopographia Imperii Romani* da due sole persone, ma loro appartengono al III secolo d.C. e sono menzionati in iscrizioni africane⁵¹. Con la *gens Roia* attestata nell'urbe nei primi decenni del I secolo d.C. questa famiglia africana non ha quindi niente a che fare. A Roma stessa nel *CIL VI* compaiono soltanto tre membri della *gens*: C. Roius C. l. Eros e la moglie Roia C. l. Erotis (9104), e Q. Roius Menophilus, membro della *tribus Succusana iunior* nel 70 d.C. (200 I,98).

Anche il cognome del plumbario Roius Hilario indica una posizione sociale modesta, e avrebbe ben potuto far nascere, già in precedenza, qualche sospetto riguardante il suo vero ruolo svolto in connessione con i condotti trovati al Circo Massimo (da tempo chi scrive suggerisce di mettere a fuoco i molti nomi al genitivo sulle fistule romane che decisamente non hanno un "carattere aristocratico". Alcuni di essi potrebbero essere proprietari di basso rango non di una *domus* ma di *balnea* o di qualche manifattura, ma sicuramente altri in realtà sono plumbari)⁵². Sfogliando il recente utilissimo studio degli "Sklavennamen" di Roma, ci si rende conto che *Hilarus* (248 attestazioni), *Hilara* (143 attestazioni) e *Hilario* (32 casi) sono nomi di schiavi (e ovviamente di liberti) *par excellence*, e *Hilarus* da solo si piazza al quarto posto fra i nomi servili più comuni di Roma antica⁵³. Nomi di questo ceppo non si trovano nei ceti più alti prima del terzo

⁵⁰ Un altro esempio viene da Ostia, dove membri della *gens Ostiensis*, ovviamente discendenti da liberti della città, sono poco visibili nella vita economica, tranne, come rilevato dalle fistule, nella manifattura di oggetti di piombo. Chi scrive ha in corso un lavoro che vuole studiare le implicazioni di questo fatto.

⁵¹ *PIR*² R75 Roia Titinia (A. Strobach); evidentemente suo padre fu C. Roius Petronianus che per primo si elevò al rango equestre (*equo publico ornatus*, *CIL VIII* 16559); così già M. Corbier in *Epigrafia e ordine senatorio II*, Roma 1982, 738.

⁵² Bruun (cit. a nota 2) 77–95; idem (cit. a nota 16) 396–98; idem, "Senatorial owners of what?", *JRA* 13 (2000) 498–506, in partic. 502–05, e altrove ancora.

⁵³ H. Solin, *Die stadtrömischen Sklavennamen. Ein Namenbuch*, Stuttgart 1996, I 71–76; ibid., III 680 per la statistica dei nomi più frequenti. Si può anche aggiungere che il ceppo è ben rappresentato fra quelli che incontestabilmente furono *plumbarii* a Roma. Fra i circa 290 produttori di fistule, *Hilarus* si trova per due persone (*CIL XV* 7343, 7605; *Epigraphica* 1951, 29 n. 76) mentre *Hilario* appare una volta, nel nome di un certo L. Popillius Hilario (*CIL XV* 7659), sul quale sono emersi ultimamente nuovi dati, v. Bruun (cit. a nota 2) 317. Ovviamente, queste occorrenze del nome *Hilarus/Hilario* fra i *plumbarii* non prova niente per quanto riguarda la funzione di Roius Hilario.

secolo⁵⁴. Come allora si potrebbe immaginare un (Roius) Hilario come proprietario anche solo del ninfeo, per non parlare — se esso fece parte della villa di Lucullo, come pensano gli studiosi — di tutto l'insieme degli Horti Lucullani?

Per quanto riguarda Roius Hilario e lo studio dei produttori di piombo a Roma possiamo quindi aggiungere il suo nome alla lista dei *plumbarii* antichi, rilevando anche che egli si inserisce subito fra coloro che sono noti da almeno due lavori condotti a Roma⁵⁵, nel suo caso, al Circo Massimo dalla parte dei *carceres* e sul Pincio. Vale anche la pena ripetere che il suo caso rappresenta uno dei migliori esempi di come il genitivo in una fistula possa essere interpretato (*opus*) *illius* (o similmente).

In questo contesto occorre anche menzionare un altro personaggio, noto solo da una fistula acquaria: Roius Auctus. Anche in *CIL* XV 7521 troviamo il genitivo: *Roi Aucti*, e anche qui la ricerca lo ha considerato come proprietario dell'acqua e di una *domus*⁵⁶. Il luogo di ritrovamento non è noto, e quindi per il momento non è possibile sviluppare un argomento simile a quello condotto qui per Roius Hilario. Ma per me non ci sono dubbi che anche Roius Auctus fu in realtà un *plumbarius*, un *homo obscuro loco natus* per cui non è pensabile che fosse stato onorato dall'imperatore con il privilegio di un condotto privato.

Riguardo alla datazione, Roius Hilario appartiene palesemente alla prima metà del primo secolo d.C., e deve essere la scoperta *in situ* sul Pincio a fornire la chiave per definire una data *a quo* (mentre la datazione della fistula del Circo Massimo è basata su varie ipotesi prosopografiche, facilmente riorganizzabili, come vedremo). I lavori idrici e la sua fistula appartengono alla terza fase del ninfeo studiato da Kaster e Parlasca, e la sua presenza dovrebbe quindi essere anteriore ai lavori eseguiti nella quarta fase per Valerius Asiaticus (morto nel 47). Parlasca suggerì una datazione ai primi anni tiberiani per la terza fase, ma era chiaramente vincolato dalla sua opinione che una fistula di Valerius Messalla Corvinus facesse parte dei lavori di quel periodo. Forse si potrebbe invece raggiungere un consenso per

⁵⁴ Si vedano *PIR*² s.v. Hilario, Hilarus e i riferimenti ivi; nessun senatore è citato fra i portatori di nomi di questo ceppo da I. Kajanto, *The Latin Cognomina*, Helsinki 1965, 260–61.

⁵⁵ Bruun (cit. a nota 2) 340 nota 9 (ormai da aggiornare).

⁵⁶ *LTUR* II (1995) 171. Non fu invece incluso né da Platner – Ashby (cit. a nota 37) né da Richardson (cit. a nota 44).

una datazione agli anni venti d.C.

4. La datazione di Rubellia Bassa (*PIR*² R 116)

Occorre infine vedere come questa datazione possa essere integrata con la visione che la ricerca si è fatta di Rubellia Bassa, il cui nome appare sul tubo che *forse* era congiunto con quello di Roius Hilario al Circo Massimo⁵⁷. Un elaborato stemma in un recente fascicolo della *PIR*² presenta come ipotesi preferita Rubellia Bassa come la figlia di un certo (C.?) Rubellius Blandus, *cos. suff.* ca. 40/45⁵⁸. Questa figlia difficilmente potrebbe essere nata prima del 20 d.C. circa, e quindi ella non potrebbe essere citata su una fistula plumbea degli anni venti (infatti i due condotti di Roius Hilario sono probabilmente abbastanza coevi, a causa dell'utilizzo dello stesso stampo). Perciò questa genealogia è incongruente con quanto esposto sopra.

Ma l'unica fonte di cui disponiamo, *CIL* XIV 2610 = *ILS* 952, ci informa solo dell'esistenza di una Rubellia Bassa, *[Blan]di filia, (uxor) Octavi Laenatis*, e *avia* di Sergius Octavius Laenas Pontianus, l'autore dell'iscrizione. Di Sergius Octavius Laenas si sa che fu console nel 131 d.C., mentre un suo antenato, C. Octavius Laenas, ricoprì la stessa carica nel 33 d.C. Wachtel nella *PIR* preferisce considerare il marito di Rubellia Bassa come un figlio omonimo (e altrimenti ignoto) del console del 33, poiché sulla sola base delle persone a noi note, sarebbe difficile spiegare il lungo intervallo, cento anni, fra il consolato del nonno (33 d.C.) e quello del nipote (133 d.C.).

Penso che basti toccare solo uno dei presupposti su cui si basa il grosso albero genealogico della *PIR*. Se evitiamo di prendere l'espressione *avia* usata da Sergius Octavius Laenas Pontianus alla lettera, e la interpretiamo in senso generico "antenata", il problema si risolve. È ben noto che la parola *avus* ha anche questo significato generale⁵⁹; non vedo

⁵⁷ Nel caso si potesse dimostrare che le fistule erano separate (v. nota 37), non ci sarebbe bisogno del seguente argomento. Il valore dell'argomento prosopografico comunque non dipende da come erano locate le fistule.

⁵⁸ *PIR*² VII.1 (1999), stemma 11 fra le pp. 82–83. In modo simile anche Raepsaet-Charlier (cit. a nota 1) 536–37 n. 667; v. anche nota 60 sotto.

⁵⁹ *OLD*, s.v. *avus* 2. "An ancestor, forefather"; *TLL* I 1609–12, s.v. *avus*, in part. 1611 "latiore sensu".

perché questo non possa essere il caso anche per il femminile (non conosco un caso analogo, ma la parola *avia* appare comunque molto meno spesso nelle fonti; a causa della maggior importanza degli antenati maschili nella società romana).

Guardando bene l'iscrizione *CIL XIV 2610* ci rendiamo conto che si tratta di un'iscrizione onoraria proprio per Rubellia Bassa (probabilmente accompagnata da una rappresentazione della medesima). All'autore Sergius Octavius non importava presentare un albero genealogico completo, l'intenzione era di conferire onore a se stesso strumentalizzando la sua famiglia, per cui due altri famosi personaggi, e solo loro, vengono citati in connessione con Rubellia Bassa: il grande Blandus, che molto probabilmente non è diverso dal console del 18 d.C., e il marito Octavius Laenas, che fu console e poi *curator aquarum* nel 34–38 d.C. (di altre cariche non abbiamo notizie). In questa ottica sembra molto meno plausibile che qui si abbia a che fare con un altrimenti poco conosciuto (e forse inesistente) figlio (omonimo) del grande Blandus e con un figlio (sconosciuto ed omonimo) del console e *princeps civitatis* (Frontin. *aq.* 1 sui *curatores aquarum*) Octavius Laenas⁶⁰. Se in relazione a Rubellius Blandus console del 18 d.C. assumiamo la nascita della figlia Rubellia Bassa circa quindici-vent'anni prima, essa può benissimo essere la proprietaria di un condotto idrico negli anni venti, avendo probabilmente approfittato dell'aiuto del padre nel procurarsi questo privilegio⁶¹.

University of Toronto

⁶⁰ Per i personaggi qui citati e i loro parenti, si veda *PIR*² O 41–46 e R 106–116, sempre di K. Wachtel.

⁶¹ Una discussione di tutti i dati di tutte le persone coinvolte nell'albero genealogico della *PIR* non è possibile in questa sede. Si potrebbe notare che per M. Torelli, in *Epigrafia e ordine senatorio* II, Roma 1982, 190–91 la ulteriore generazione ipotizzata dalla *PIR* non è da considerarsi necessaria.

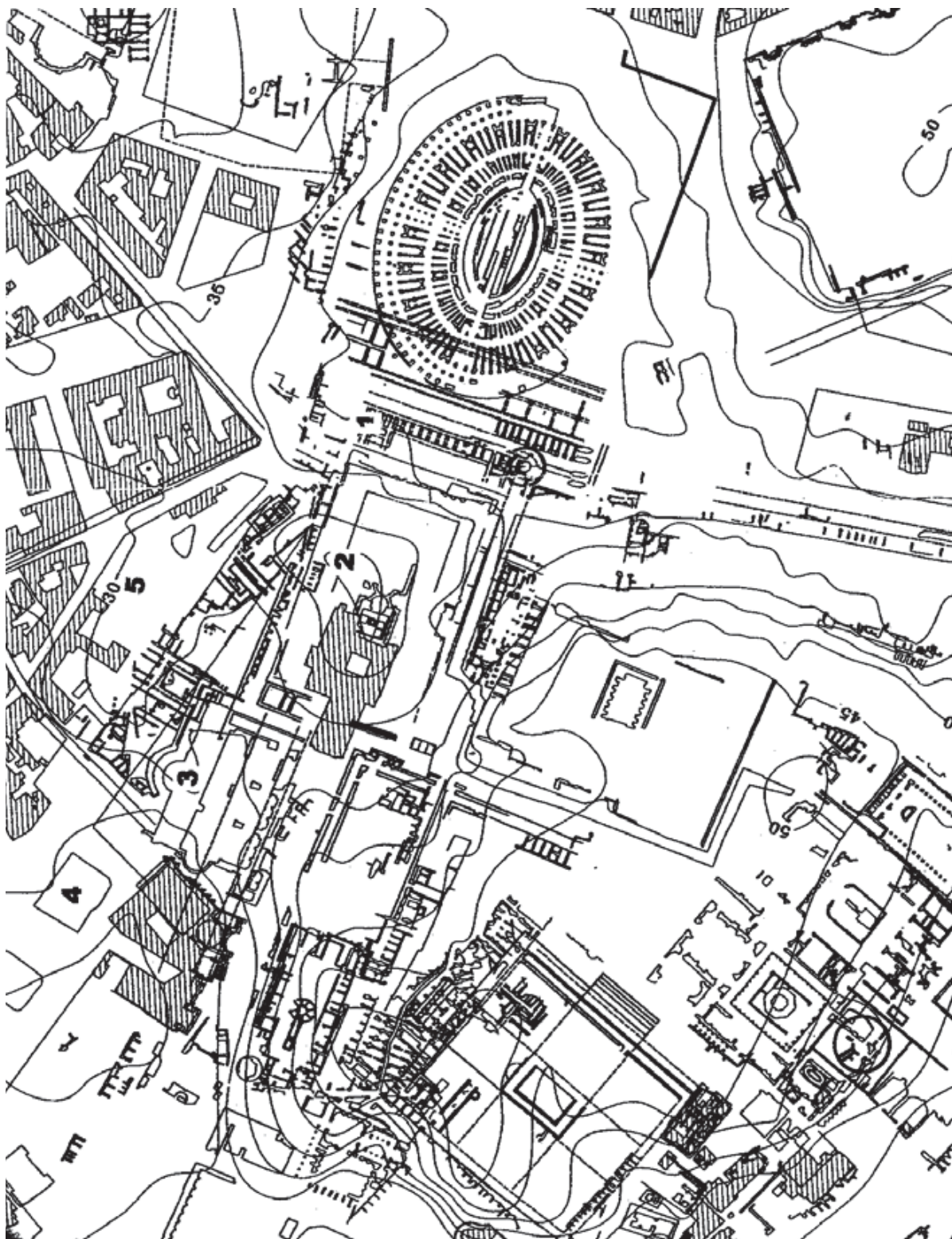


Fig. 1. L'area coinvolta nello sgombero della Velia nel 1932: 1. Il colosso di Nerone; 2. Tempio di Venere e Roma; 3. Basilica di Massenzio; 4. *Forum Pacis*; 5. le *Carinae* (sulla base della pianta nella fig. 152 in C. Panella, a c. di, *Meta Sudans I*, Roma 1996, elaborata da G. Schingo e M. Fano).

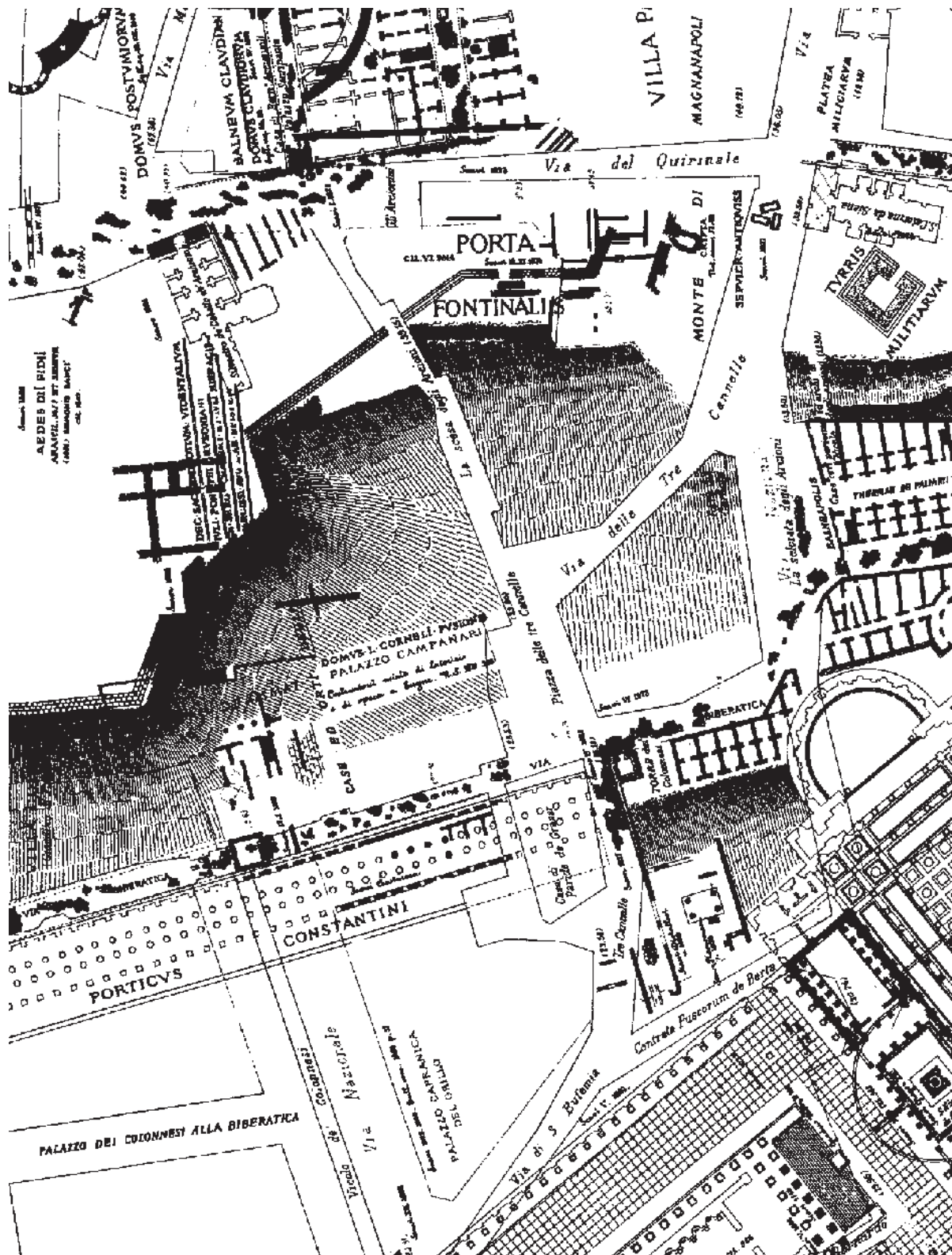


Fig. 2. Il Quirinale e l'odierna Via IV Novembre nella tav. 22 della *Forma Urbis* di Lanciani (cit. a nota 19).

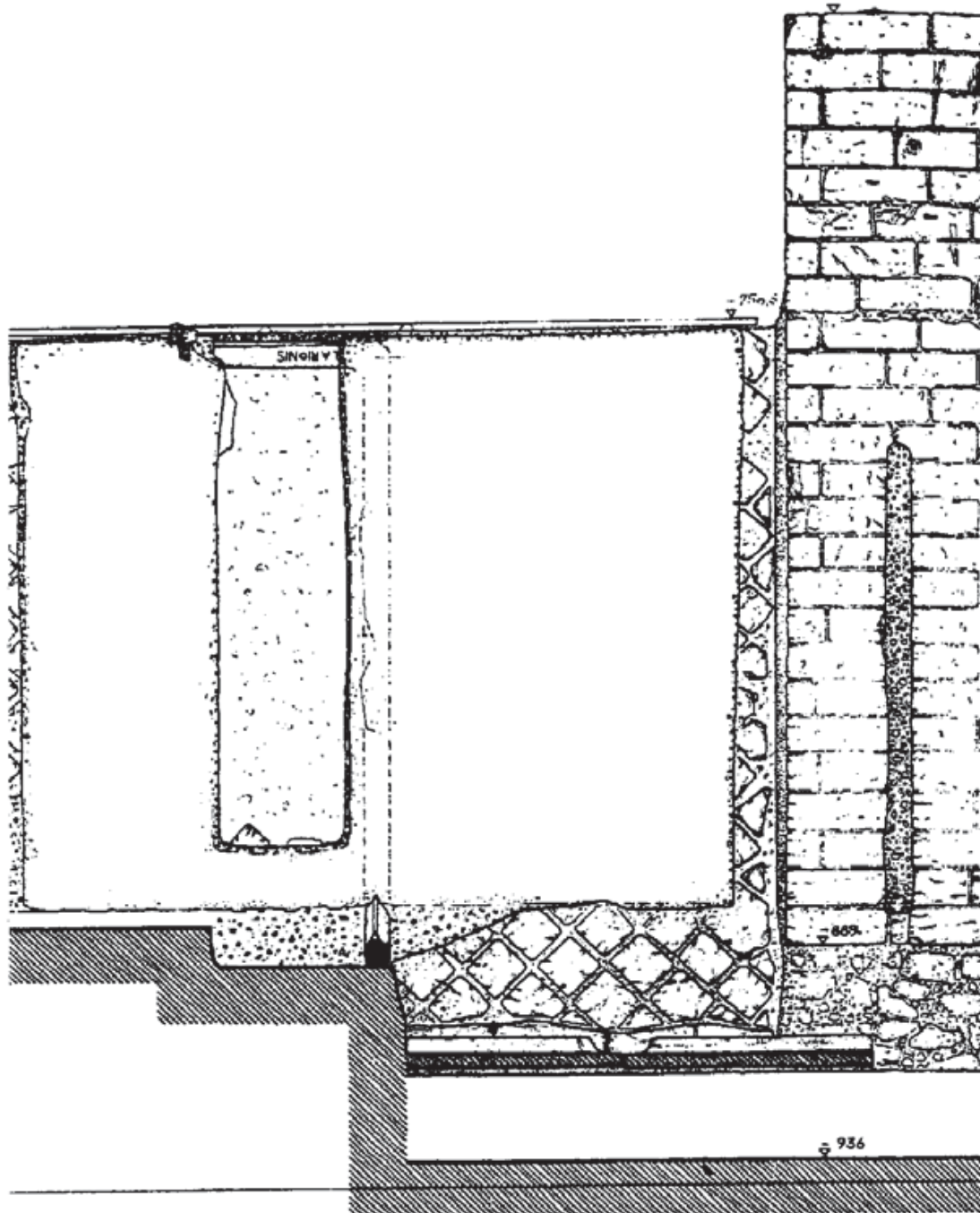


Abb. 6 Nische 1 und Nische 2

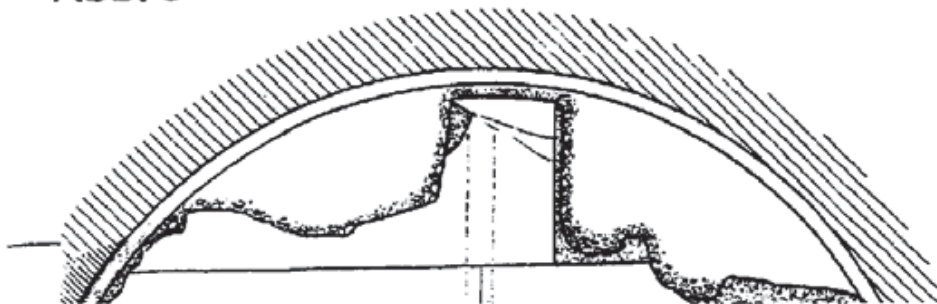


Fig. 3. Nicchia del ninfeo sotto Palazzo Zuccari con il bollo della fistula. Si legge [-]L A RIONIS; il testo è capovolto (particolare da Kaster [cit. a nota 35] Abb. 6; cf. Parlasca, cit. a nota 34, 161).

7522 rep. a. 1877 in via *de' Cerchi* *dicontra il n. civ. 45* una cum fistula n. 7524 a qua *si dipartiva ad angolo retto verso il Palatino* SYLL.; est moduli medii (diam. 0,052 et 0,04 BVLL.) [repos. urb., 3 ex. sign. n. 19. 60 133].

ROI · HIL A RIONIS

Descripsi. Ed. Lanciani in *Bull. arch. comunale* 1877 p. 180, *Not. d. scavi* 1877 p. 204, syll. n. 160.

De aetate cf. praecedentem.

119*

Fig. 4. Il bollo di Roius Hilario pubblicato da Heinrich Dressel in *CIL* XV 7522.